

## LA DIVINA COMMEDIA CI INTERPELLA/2 - Guardini: “Dante è il poeta che porta nell’eterno l’uomo”

*Così Romano Guardini (1885-1968), il più grande pensatore cattolico degli ultimi 150 anni, racconta il suo rapporto, inizialmente contrastato ma poi ricco di ispirazione, con il genio di Dante e con la scoperta della Divina Commedia*

*In questo scritto Romano Guardini (1885-1968), senza dubbio il più grande pensatore cattolico degli ultimi 150 anni, italiano di nascita ma tedesco di formazione e punto di riferimento fondamentale per tutti gli ultimi papi, da Giovanni Paolo II a Benedetto XVI fino a Francesco, racconta il suo rapporto, inizialmente contrastato ma poi ricco di ispirazione, con il genio di Dante. Il brano che segue, che riportiamo nei suoi tratti salienti, è contenuto nel libro: “Dante,” di Romano Guardini (Ed. Morcelliana, Brescia, in particolare dalla pagina 367 alla pagina 372).*

L’incontro con l’opera grande è decisivo quanto al rapporto con la creazione spirituale. Ma un simile incontro richiede una concentrazione di energia, ed anche una specie di adeguazione dell’esistenza che, con il crescente numero delle opere, si fa sempre più difficile. Come è possibile intimamente capire che cosa è l’arte se non si è conosciuta la grande opera d’arte? Anche qui, come in tutti i problemi decisivi, l’autentico non si determina dal basso verso l’alto ma viceversa.

E’ difficile comprendere la forma grande, appunto perché è grande. L’incontro con essa può essere quindi solo il frutto di una lunga preparazione. Prima che si conceda bisogna a lungo spendersi per conquistarla.

Parlo per esperienza e vorrei raccontare come ho trovato l’accesso alla *Divina Commedia* di Dante.

Esattamente venticinque anni fa (questo scritto risale al 1934) – ero ancora studente – uno dei miei professori mi chiese se avessi letto Dante, e poiché dovetti rispondere negativamente, mi disse sorridendo che studiare teologia, parlare italiano e non aver letto Dante, era quasi un peccato. Disse “quasi un peccato veniale” poiché era insegnante di teologia morale e amava la precisione. (...)

Passarono alcuni anni, avevo terminato gli esami, ero stato in cura d’anime, e mi trovavo di nuovo all’università per abilitarmi. In quel tempo cercai di avvicinarmi a Dante, e precisamente alla *Vita Nova*, ma essa mi rimase chiusa. Non seppi entrare nella potenza di quell’esperienza interiore che, venendo dal cuore, irradiava nello spirito e allo stesso tempo sconvolgeva l’esperienza fisica. Mi sembrava irreali e perciò puramente letteraria. (...)

Ormai sapevo una cosa: che l'evento interiore della *Vita Nova* corrisponde a un'esatta verità e che la *Divina Commedia* di Dante rimane impenetrabile finché non si è compresa l'anima vitale della sua opera giovanile. Ma francamente non giunsi ancora al capolavoro.

Il mio lavoro di allora mi insegnò cose utili alla comprensione di Dante: prima di tutto imparai che cosa significhi per il Medioevo conoscenza: non ricerca nel senso moderno, ma contemplativa penetrazione del mondo e costruzione dell'immagine dell'esistenza. (...)

C'è chi muove dalla realtà concreta e penetra a grado a grado nell'universale. Altri devono seguire la direzione opposta, e a questi io appartengo. Soltanto nel corso di molti anni ho potuto arrivare dalle idee alle cose, all'uomo concreto, alla storia; ma certamente tutto questo fu allora raggiunto in una profondità particolare.....

Poi un giorno mi si parlò del libro di Erich Auerbach. Già il titolo era eccitante: *Dante poeta del mondo terreno*. Ma il suo contenuto fu ancora superiore all'aspettativa. Dante vi era designato come il poeta cristiano nel senso più profondo. Si intendeva per "cristiano" una mentalità che non identifica il concreto con il puramente empirico, ma lo vincola all'Assoluto-Ete; e, d'altro canto, non risolve l'esistenza nell'ideale, ma la conserva nella storia. Presupposto a tutto ciò è l'incarnazione di Dio; e ciò che decide della qualità cristiana di un pensiero è che esso accolga in sé questo fatto come sua norma. Allora mi apparve chiaro come Dante sia il poeta che porta nell'eterno l'uomo, il mondo, la storia, l'esistenza tutta, ma senza che la forma finita venga dissolta. Essa si trasforma, ma rimane conservata. (...)

Dante dice: ho visto. Questa parola è impegnativa. Il suo poema deve essere considerato come contemplato, come immagine visionaria che nasce da una immensa esperienza. Allora si unirono tutti i fattori in attesa accumulati nel corso di tanti anni. (...)

Tutto ciò crebbe fino a formare uno spazio vivo, una sintesi di forme interpretative, in cui ora la *Divina Commedia* ha il suo luogo e che si schiude sempre più, rivelando una ricchezza sempre più profonda, e la capacità di accogliere le esperienze che la vita ancora dona.